

furono prese le più gravi misure, perchè il sacro culto non rimanesse per veruna guisa interrotto nelle chiese di loro, siccome in nessuna altra della città e dello stato. Non mi trattengo ad esporre le moltissime e frequenti contestazioni avvenute or qua or là tra gli ambasciatori veneziani ed i nunzii pontificii presso le varie corti; sino a negar questi l'accesso a quelli nelle loro case; sino ad astenersi dal comparire in pubblico, ove si fossero quelli trovati; sino a minacciare di partirsene dalla chiesa, ove in occasione di sacre funzioni vi si fosse trovato l'ambasciatore veneziano, e di far chiudere la chiesa profanata dalla presenza del medesimo. A tali eccessi spingevano l'animosità e il falso zelo della religione cotesti inviati apostolici.

I principali sovrani dell'Europa si maneggiavano intanto per la riconciliazione tra la repubblica e il papa; alcuni anche dei cardinali se ne interessavano con sincerità e zelo; tanto più, che la repubblica, ferma nel suo proposito, continuava ad armare truppe per disporsi a sostenere colle armi la propria causa, ove maggiori molestie avesse avuto a soffrire. Tuttavolta le sue intenzioni non erano di portar la guerra contro il pontefice: bastavale trovarsi pronta, in ogni e qualunque evento, alla difesa.

C A P O XVII.

Misure contro i gesuiti.

Origine di tutte queste molestie, che soffriva la repubblica, riputavansi le istigazioni dei gesuiti, i quali avevano indotto il nunzio apostolico ai mali uffizi presso la santa Sede; perciò fu proposto in senato di decretarne il perpetuo esilio dello stato veneziano. La proposizione fu accettata, e il dì 14 giugno se ne prese la parte, e se ne fece il registro. Conteneva il decreto (1), sotto

(1) Ne ho portato l'intiero tenore nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 511 e seg. del vol. I.